

Agenda mese

Dicembre 2023

APPUNTI DI VIAGGIO

Cose da un altro mondo

Ivana Barbacci



Gli appunti di viaggio di questo mese lo sono nel vero senso della parola.

Riguardano infatti la visita che alla fine di novembre mi ha portato per alcuni giorni in Senegal, per incontrare le comunità locali presso le quali è attivo, da tempo, un progetto di solidarietà sostenuto dalla sezione pugliese dell'ISCOS, l'istituto per la cooperazione e lo sviluppo della CISL. Un progetto al quale anche la CISL Scuola ha voluto di recente dare un proprio contributo, rivolto a una realtà con la quale sentivo però il bisogno di entrare in un rapporto più immediato, diretto e coinvolgente anche sul piano personale. Per prenderne più chiaramente coscienza. Siamo quotidianamente immersi in un mare di notizie e immagini provenienti da ogni parte del mondo, riguardanti contesti fortemente segnati da povertà, disagio, sofferenza. Tutto ciò suscita emozioni e sentimenti che potrebbero darsi per scontati in chi, come noi, come me, vive a pieno tempo un impegno nel sociale.

[Continua a pag. 2](#)

IN QUESTO NUMERO

- Appunti di viaggio • Dalle pagine dell'Agenda • L'intervista del mese
- In diretta dalle nostre scuole • Appuntamenti sindacali

Partecipazione
50 anni degli Organi Collegiali

dalla prima pagina

Che significa, per definizione, farsi carico di situazioni problematiche, di attese spesso insoddisfatte, di diritti non sempre riconosciuti.

Facendo tappa a Lisbona e a Dakar, sono quindi arrivata in una terra ricchissima di colore, di luce, di natura. Abitata da tantissimi giovani, anche loro una ricchezza che noi italiani capiamo benissimo quanto sia importante. Ma una terra povera, anche se le condizioni socioeconomiche del Senegal nel contesto africano non sono certo le peggiori; povera di risorse e di opportunità per chi la abita. Eppure, le persone non ne sembrano schiacciate. Vivono in baracche spesso fatiscenti, polverose, condividendole talvolta con gli animali domestici, ma ti accolgono con un sorriso che, per contrasto, diventa ancora più luminoso.

Il possesso di beni materiali non appare come fattore indispensabile per “vivere bene”: forse più di noi sanno cogliere, della vita, il senso vero e profondo. Al punto che una certa inquietudine ci assale nel constatare che anche per questa popolazione lo strumento irrinunciabile, a prescindere dall'età, è il telefono cellulare: tutti, giovani e meno giovani, ne hanno in mano uno di ultima generazione. Attraverso gli smartphone, e la rete internet, passano i contatti con gli altri Paesi del mondo. Con quelli che, prima e più del loro, hanno percorso le vie dello sviluppo e del progresso. Quelli da cui provengono, come noi, viaggiatori che si avvicinano alle loro bancarelle più o meno improvvisate, colme di frutta, fresca e secca, e di stoffe dai molti colori.

È molto diverso dal nostro anche il modo in cui vivono la loro giornata lavorativa. In effetti non esiste un orario di lavoro, si va con la luce del sole. Sono poche le vere e proprie produ-

zioni “industriali”: si raccoglie il riso per il consumo della propria comunità, si pesca il pesce, generalmente senza conservarlo. Di recente è stato proprio il nostro ISCOS, col progetto in corso a Ziguinchor, Niambalang e Cap Skiring, a insegnar loro come essiccare il pesce, usando la legna e il calore del sole.

Mentre gli adulti lavorano, i più piccoli vanno a scuola. Ci vanno anche volentieri, perché la scuola nella maggior parte dei casi è più ospitale della loro “baracca”. Come non riandare col pensiero a Lucio, il piccolo allievo di don Milani, per il quale la scuola era comunque molto meglio dell'unica alternativa a sua disposizione! Ci si commuove incontrando lungo le strade polverose decine di bambini allegri, con gli zainetti più o meno alla “europea”, che ritornano nelle loro case. La scuola è per loro speranza di riscatto, di apertura reale e concreta a un futuro di crescita. E poi, andare a scuola in ordine, col il vestitino pulito, significa anche uscire per qualche ora dalla baracca dove si vive insieme alle capre. Certo, per chi appartiene a una famiglia più abbiente ci sono, anche qui, i college.

Non ci può essere scuola senza insegnanti: li abbiamo incontrati, uno scambio di esperienze che ci ha fatto capire come anche qui il mestiere dell'insegnante non goda del trattamento economico che meriterebbe, anche se il suo valore è riconosciuto e apprezzato dalla comunità, che mostra grande rispetto per un lavoro così importante. Considerazioni che scaturiscono anche dal breve contatto che abbiamo avuto col sindacato scuola, anche in Senegal presente e attivo.

Proprio sullo specifico dei servizi per l'istruzione si è realizzato il coinvolgimento, cui accennavo in apertura, del-



la CISL Scuola nel progetto dell'ISCOS, per il quale la nostra organizzazione ha già dato un proprio contributo per l'acquisto di arredi, la costruzione di strutture scolastiche, di materiali per la didattica. Guardiamo però, in prospettiva, allo sviluppo di ulteriori collaborazioni, per le quali abbiamo già preso i contatti con le istituzioni locali (tra le ipotesi, la collaborazione in partnership alla costruzione di una mensa che possa servire tutte le scuole del territorio).

Che cosa mi lascia questa esperienza? Forse è presto per dirlo, mi servirà – come accade per ogni viaggio – lasciar decantare un poco le impressioni e le emozioni suscitate dal contesto nel quale per alcuni giorni mi sono immersa. Per tanti aspetti, davvero un

altro mondo.

Di sicuro porto a casa la convinzione di quanto siano necessari e utili i progetti di cooperazione come quello portato avanti da anni dall'ISCOS, da cui emerge un aspetto che credo valga la pena sottolineare: l'attesa per gli aiuti che le comunità locali possono ricevere da Paesi più dotati di risorse, come quelli europei, si accompagna sempre alla volontà di svolgere, nell'ambito dei progetti che li coinvolgono, un ruolo di protagonismo attivo e pienamente responsabile.

Anche questa può essere una lezione per noi, insieme a quella che ci dà uno stile di vita nel quale la povertà non si fa disperazione, ma capacità di cogliere l'essenziale e quanto di positivo, ogni giorno, la vita stessa ci riserva.

DALLE PAGINE DELL'AGENDA

La partecipazione dei genitori al processo educativo

Dall'I Care al Customer care

Giacomo Allegrucci

Oggi è giorno di colloqui con gli insegnanti di mio figlio ma sono sereno.

Non dovrò strangolarmi con un panino preso al volo, mentre guido l'auto nel traffico dell'ora di punta. Nemmeno tribolare per trovare un posteggio nei pressi della scuola. Neppure sottostare all'insostenibile rito delle file interminabili in cui stare a sentire lamenti spesso immotivate su quanto siano geni incompresi i loro figli oppure, ben peggio, diverbi coniugali in diretta o in differita.

I colloqui saranno on line.

Attenderò in poltrona fiducioso ben "linkato" alla piattaforma della scuola, nel frattempo risponderò a quattro mail del lavoro; se poi la connessione mi assiste, vedrò comparire tutti gli insegnanti di mio figlio uno dopo l'altro, i più "smart" condivideranno la schermata dei voti che già so per sporadica dimestichezza con il registro elettronico e, dopo cinque minuti, sarà tutto finito. Ringrazierò cordialmente i docenti tra il sei e il sette, calorosamente quelli tra l'otto e il nove, freddamente quelli tra il quattro e il cinque.

La rete accorcia tempi e spazi, semplifica la vita, di questo passo penso che il prossimo anno potrei candidarmi anche come rappresentante di classe

o, perché no, di istituto. Mio figlio ne sarebbe entusiasta o forse no, ma io mi darei un certo tono, affermandomi con autorevolezza nella chat delle mamme.

Con l'on line potrei esserne onorato ma non oberato.

Certo mi rimarrà un senso di vuoto... sarò stato a scuola oppure no? Avrò veramente incontrato docenti o degli avatar? E loro con chi penseranno di essersi relazionati? Con un genitore o con un tizio che evidentemente mentre parlava con loro digitava sulla tastiera del PC buttando l'occhio sullo smartphone?

D'altra parte è inevitabile che sia così, perlomeno pare, in quanto a scuola di mio figlio non ci sono spazi per ricevere i genitori, se anche ci fossero resterebbe sempre il problema di parcheggiare, e poi l'inquinamento... il traffico!

Il digitale è una possibilità, direi una certezza, un valore aggiunto.

Chissà... forse un giorno arriveremo a vedere gli studenti che, invece di essere a scuola, si collegheranno da casa o, come si dice... da remoto, con il loro insegnante anch'esso collegato magari da scuola, magari no...

Ah no... è già accaduto... sarebbe la DAD e con mio figlio, se ricordo bene,

non ha funzionato.

Credo allora si debba tornare a veder-ci, a confrontarci, a dibattere, al sano conflitto, magari al contenzioso se necessario.

A questo punto ho già lo slogan per presentare la mia candidatura: *“Per una scuola in presenza: meglio se bella”*.

Potrei coinvolgere in un progetto pilota il mio amico Paolo, verrebbe di sicuro, è un amico... certo è anche un avvocato e potrebbe anche darmi un parere legale sul modo per non far studiare d'estate mio figlio che d'estate no... non ce la possiamo fare... ci guasterebbe le vacanze.

Oppure potrei avvalermi della professionalità di Edda, nota pedagoga di quartiere, lei sa come si educa senza essere opprimenti, stressanti, insomma senza educare e con più tempo per il padel (che peraltro detesto).

Ripensandoci bene, a questo punto, potrei portare Nino, ex pugile ed ex di molte signore; non certo per menare le mani, sono fermamente contro la violenza, ma lui ha presenza scenica e potrei proporlo per un corso di difesa personale, sarebbe il modo migliore di presentarsi alle elezioni per il Consiglio di Istituto.

Potrei organizzare un evento di beneficenza ed invitare associazioni del terzo settore a parlare di guerra e di migranti, se ne parla troppo ma non abbastanza, non come si dovrebbe voglio dire, magari con Pavel che ha combattuto nel Donbass e con Maurizio che collabora con una onlus.

In ogni caso la scuola deve tornare a confrontarsi con il mondo del lavoro, parlare con le imprese, la parte sana del paese, ad esempio con Marino, un mio amico che ha una ditta di surgelati, se non ci fosse il fisco (una tassazione, che sia minima, è inevitabile per carità) sarebbe un imprenditore tra i

primi in Italia, invece combatte una lotta quotidiana per non fallire, dà lavoro a cinquanta famiglie che rischiano di finire sul lastrico, non dorme la notte.

Ci sarebbe poi da risolvere il problema del riscaldamento globale, dei cambiamenti climatici: non piove più e quando piove fa disastri. Il nostro paese è esposto ad un elevato rischio di dissesto idrogeologico, in una chat hanno condiviso immagini inquietanti: fiumi in secca, laghi prosciugati che poi esondano... andrebbe introdotto il



servizio civile obbligatorio in modo che i giovani imparino a prendersi cura dell'ambiente.

Educazione civica! Ecco quello che ci vuole, ma fatta bene, non come si fa a scuola, magari attraverso lavori socialmente utili.

Sulla questione di genere poi siamo indietro anni luce: c'è un gran bisogno che a scuola si parli di parità tra i sessi, io sono da sempre stato favorevole, ho amici che fanno la lavatrice, uno stira perfino, la società è in evoluzione e l'istituzione scolastica deve assumere su di sé il compito di accompagnare le nuove generazioni verso il cambiamento.

In merito a un'educazione all'affettività, oggi quanto mai necessaria, vorrei essere il più chiaro possibile, di rela-

zioni e di affetto si può anche parlare nei modi e coi toni giusti, ma non si tocchi la sessualità.

Di sesso si deve parlare in famiglia o in ambiente protetto, purché non se ne parli insomma.

Incredibile come nel breve volgere di qualche minuto il mio sguardo di genitore attento sia riuscito a cogliere le infinite potenzialità inespresse di una istituzione sofferente quanto indispensabile come la scuola, ora non devo far altro che sintetizzare questi concetti per punti in un breve post su Instagram, sotto la mia foto di quando gioco a padel con mio figlio.

Immagino già i primi like...

Adesso non ho tempo però, devo collegarmi per i colloqui.

“Professoressa Carissima...no...sì... capisco che lei mi voglia spiegare tutto in questi interminabili cinque minuti ma... devo rispondere a delle mail urgentissime...sa... con tutto quello che ho da fare...sì...no...volevo chiederle soltanto il voto... certamente, so già che è sul registro elettronico ma... detto da lei... otto? La ringrazio, si vede che lei è una di quelle che vanno oltre una mera valutazione sommativa, no... sì... mio figlio parla sempre di lei...

ma no, le ho già fatto perdere fin troppo tempo... un caro saluto a lei e suo marito.

“Esimio Professore, come va? No ma dicevo per dire eh... vedo bene che va benissimo...

Sono qui per il voto di mio figlio...sì... no... sei! Addirittura... si vede che con lei è dura eh... un professore vecchio stampo... ce ne fossero come lei...non rischia di venire rimandato?

No eh... allora la saluto... stia bene eh... a pensarci bene la vedo un po' pallido... dovrebbe prendersi un periodo di riposo se non sono indiscreto... una supplente giovane si troverà... ma lei tenga duro eh... si fa per scherzare... Arrivederci al secondo quadrimestre... si riguardi mi raccomando!”

“Lei è!? ah matematica... noooo... addirittura tre... due anni di ripetizioni e mi prende ancora tre... evidentemente, con tutto il rispetto, qualcosa nel suo metodo non funziona... vedrà che mi farò sentire con la dirigenza... verrò con Paolo, il mio avvocato... poi sa... ho intenzione di candidarmi come rappresentante di Istituto, così finalmente mio figlio... ah... capisco...

Quindi le elezioni ci sono già state?”

L'INTERVISTA DEL MESE

Raffaele Iosa

La lezione di don Milani

Reginaldo Palermo

Si chiude in queste settimane l'“anno di Don Milani”: il Priore di Barbiana era nato infatti cento anni fa, nel 1923. Morto nel 1967, quasi per caso “inventò” la scuola di Barbiana che si è confermata negli anni una straordinaria esperienza educativa e pedagogica. Ne parliamo con Raffaele Iosa, ex dirigente tecnico (anzi ispettore scolastico come preferirebbe essere chiamato), autore di numerosi saggi e articoli sulla “scuola di Barbiana” e sulla *Lettera ad un professore*.

Partiamo dal titolo del libro dei ragazzi di Barbiana: perché si rivolgono ad una professoressa? Forse perché le professoresse di quegli anni erano le stesse che in un famoso libro di qualche anno dopo venivano definite le “vestali della classe media”?

Intanto vorrei far notare il carattere “geniale” del titolo dal punto di vista editoriale, la sua sfrontatezza senza pudori.

Ad ogni modo il titolo nasce da un fatto reale, accaduto alle medie di Vicchio, dove le professoresse avevano bocciato un sacco di ragazzi/e continuando la tradizione. Ma con una va-

riante nuova: i bocciati erano tra i primi della *nuova scuola media unica*, nata il 1° ottobre 1963. Dunque: “nuova” scuola media, “unica”, per tutti la stessa. E obbligatoria.

Ma che pareva rimanere la stessa di prima, e cioè un ciclo preparatorio per il passaggio ai licei. Una scuola media nata senza un vero dibattito pedagogico nelle scuole e con molte resistenze. E dunque il caso “vero” della bocciatura di un contadinello del monte Giovi fece scattare in don Milani la molla su cui nacque la scuola a Barbiana.

Circa le professoresse degli anni '60 la letteratura sociologica seria non ha precedenti se non appunto il celebre “Vestali della classe media” che però vien dopo la Lettera di Barbiana. E dopo don Milani non era difficile parlarne male.

Per la verità, prima di Barbiana, Don Milani aveva realizzato altre esperienze “innovative”, come diremmo oggi...

Sì, a Calenzano don Lorenzo aveva lavorato nella “scuola popolare” per giovani operai, ma l'esperienza di Barbiana è completamente diversa: si trattava di una “anti-scuola” inventata al volo per tutti i bambini e ragazzi preadolescenti e adolescenti della zona di Vicchio che “andavano male” a scuola. In poco tempo una scuola per

la quale il Priore cercava fino a casa i bambini e ragazzi di cui sapeva i guai con le professoresse. Celebre al proposito è la frase “la scuola sarà sempre meglio della merda”.

Parliamo di uno degli “slogan” più noti della Scuola di Barbiana: non bocciare. In effetti ormai nella scuola del primo ciclo non si boccia quasi più, vuole dire che il messaggio di Don Milani è stato recepito?

Nessuno dei “milaniani” sul campo a quei tempi (tra i quali io giovanissimo maestro) ha mai pensato che il “non bocciare” fosse uno slogan corporativo



o una promozione gratis. Ricordo che i famosi “comandamenti pedagogici” della Lettera sono tre, scritti insieme:

- non bocciare
- dare di più a chi ha di meno
- ai ragazzi dare uno scopo

Dunque, direbbe De Gaulle “un vasto programma”. E così era. Vanno letti insieme come un unico blocco di proposta politica pedagogica. La “promozione” era dunque un obiettivo pedagogico che prevedeva una didattica e un’organizzazione degli insegnamenti-apprendimenti centrate sul

“recupero” (come parola nobile, non “caritatevole”) dei gap culturali dell’ambiente familiare e sociale. Voleva dire anche il “pieno tempo” come occasione di spazi e ore di scuola in più e in forme diverse dalle didattiche tradizionali che superavano il paradosso della scuola media come “ospedale che cura i sani e abbandona i malati” (altra frase celebre di don Milani).

Ma voleva anche dire (cosa non meno importante degli altri due) offrire ai ragazzi la scoperta e la scelta di uno scopo etico e culturale della propria vita. Scopo che non era solo il prosaico “orientamento per il dopo e la vita adulta” (questione importante ancora oggi sul passaggio dalle medie alle superiori), ma era anche una “scelta politica”. E lo scopo principale per Barbiana era (non c’è dubbio) quel “sortirne insieme è la politica” cioè uno sviluppo umano del *civis* adolescente e poi adulto in cui la politica, con la partecipazione, era la più nobile arte del vivere.

Resta il fatto che ormai nel primo ciclo la bocciatura non esiste quasi più...

A distanza di 60 anni si può dire che la scuola media boccia meno numericamente, per tante ragioni, tra cui quella demografica. Gli studi di Franco De Anna sulla selezione scolastica segnano peraltro ancora il fatto che le bocciature nelle scuole medie e gli orientamenti successivi alle superiori sono esiti “di classe” e derivano dal ceto sociale degli studenti, dimostrando così che la scuola media di oggi come “ospedale” non cura i cosiddetti “malati” ma li sopporta (se va bene) come “problemi” a volte persino clinici ma sugli altri due comandamenti la distanza da un livello ottimale di pedagogia è ancora tanta.

Perché accade questo?

Il sistema didattico pedagogico del “dare di più a chi ha di meno” è vago e rischia di tradursi in pratiche di “separazione” tra “bravi e non bravi” con pochissima solidarietà tra pari. Rischia di confondersi con inutili e barbose “ripetizioni”, non favorendo invece la ricerca dei “talenti individuali” che ogni ragazzo comunque possiede. Sul “dare uno scopo” tutto il sistema dell’orientamento nel passaggio dalla media in poi è vago, di poco spessore, a volte solo pubblicitario per acquistare studenti-clienti, e con poche “passerelle” dove poter passare cercando la via migliore di studio per l’adolescenza più matura. Infine, lo “scopo sociale” di un’educazione alla cittadinanza attiva dei nostri giovani è termine vago e casuale da scuola a scuola.

Un altro slogan molto noto è quello che riguarda la lingua che, secondo il Priore, è lo strumento che ci può fare uguali.

Quanto c’è di attuale in questa idea?

La questione della “lingua” è centrale nella scuola di Barbiana. Talmente centrale che la *Lettera* (come è noto) è stata prodotta con la tecnica della “scrittura collettiva” che don Milani aveva preso da Mario Lodi. È vero anche adesso che il possesso della lingua come forma attiva del pensiero e del discorso tra pari è questione centrale della democrazia politica compiuta e delle relazioni infra-umane. Si può dire che la sfida degli anni 60-70 su una “lingua per tutti” e una “lingua liberata” ha avuto un certo successo. Si insegna meno linguistica di 50 anni fa, è innegabile. Meno grammatica tradizionale e più glottodidattica. Ma la sfida del presente è tutto quel mondo delle neo-lingue dato dalle tecnologie

comunicative, dall’abuso di linguaggi standard e stereotipati fino alla recentissima intelligenza artificiale. Rischiamo persone con linguaggi stereotipati e superficiali. La lingua ha un suo valore semantico profondo che trasmette pensieri e sa ascoltare quelli degli altri per una comprensione comune del mondo ed uno scambio, anche dialettico, dei diversi punti di vista di ognuno. La sfida per una “lingua liberante” non è finita.

Secondo Don Milani la scuola dovrebbe prestare attenzione ai più deboli, se non addirittura ai “malati”. Ormai quasi un insegnante su tre opera sul sostegno: la scuola italiana è più “donmilaniana” di quanto pensiamo?

Ho già detto sopra sulla scuola attuale come poco “ospedaliera democratica”. Qui invece mi poni un tema a me caro come studio e preoccupazione. Un effetto “moderno” della lettura della condizione dei nostri studenti è l’assoluta esplosione di “diagnosi” di diverso tipo che hanno invaso le nostre scuole per una neo-teoria della salute che ha invaso a sua volta le nostre società portate a drammatizzare ogni “difetto” evolutivo e a clinicizzare tantissimi comportamenti evolutivi troppo presto e con il rischio di drammatizzare lo sviluppo.

In vent’anni le certificazioni di disabilità sono quasi triplicate, i DSA nelle diverse forme (dislessia, discalculia, ecc.) sono ormai certificati nello stesso numero, e vengono considerati “disturbi” in senso clinico e non “difetti” come suggeriva il buon Vygotskij. Gli insegnanti di sostegno sono esplosi per numero, assieme agli educatori delle cooperative, creando molto spesso “isole didattiche” esterne alla vita collettiva della classe. Si aggiunga poi la teoria dei BES, per cui ogni ra-

gazzino che abbia qualcosa di “divergente” viene catalogato e “testizzato”, curato con diverse pratiche comportamentistiche di dubbia validità scientifica.

Questo vuol dire che i processi di inclusione stanno segnando il passo?

Purtroppo sì: tutto ciò che sta capitando in quest’ambito crea un mondo ormai vasto di ragazzini cui si rischia di offrire una “isolazione” piuttosto che una “inclusione” nello sviluppo scolastico, attraverso pratiche separate e soprattutto abbassando le aspettative educative.

Insomma, un neo-ospedale separativo che odora di rischio di ritorno alle scuole speciali. Ci vedo la “vecchia scuola” che si vendica spingendo verso forme “speciali” separate incistate nelle scuole normale. Si entra tutti dallo stesso portone della scuola, ma poi molte attività vengono fatte in aule separate. Un anticipo del rischio di futuri ritorni alle scuole speciali.

Nel dibattito sulla scuola ritorna spesso una questione: secondo una certa “critica”, Don Milani avrebbe aperto ad una concezione “buonista” della scuola. C’è persino chi sostiene che con Don Milani inizia il declino della scuola “seria”. Ma è davvero così?

Ma no, niente affatto. La scuola “selettiva e seria” di prima di Barbiana era una scuola ideologica di classe, che aveva nel suo DNA la selezione dei migliori come scopo centrale. Tutto l’opposto dell’art. 3 della Costituzione.

Don Milani non era affatto “buono” o incline al *laissez faire*. Anzi era molto duro ed esigente. Soprattutto, però, i suoi ragazzi non li mollava mai.

In una lettera a una sua vecchia amica scrive che l’esperienza di Barbiana non

gli aveva solo fatto capire l’importanza politica della scuola democratica, ma gli aveva fatto scoprire i bambini e i ragazzi come “persone” per i quali “aveva perso la testa”. Ecco, questo “perdere la testa per i ragazzi” è la passione educativa straordinaria che don Milani ci ha ricordato dovrebbe essere l’identità di ogni buon insegnante (e anche di ogni buon genitore). È un perdere la testa che contiene l’I CARE che è alla base di ogni vera educazione liberante e rispettosa delle persone.

Ma, a conti fatti, con i suoi “ragazzi” come era il Priore?

Don Milani non va letto come “buono” o come “cattivo” con i suoi ragazzi, come “tollerante” o come “severo” verso di loro; va tenuta in conto la sua passione anche interiore verso di loro, passione che lo portava a provare e riprovare tutto il possibile, senza mollarli mai. Semplicemente perché aveva perso la testa per loro. Mi pare un profondo messaggio a ogni persona che di professione insegna e si relaziona con bambini e ragazzi. Perdere la testa per loro rende la professione gratificante, libera, soprattutto offre uno scopo. Perché anche per chi insegna, come per chi impara, ci vuole uno scopo.

Non c’è il rischio di “iconizzare” un po’ troppo la figura di Don Milani e di ridurre il Priore a un simbolo o poco più?

Il rischio di “santificare” don Milani, da tutte le parti, c’è senz’altro. E non c’è alcun dubbio sull’importanza fondamentale, sia politica che pedagogica, della sua esperienza in una storia della scuola italiana che ha momenti brillanti ma anche molti deludenti.

Don Milani si è “inventata” una sua pedagogia man mano, provando e riprovando, ma non è portatore di una

qualche “teoria pedagogica” compiuta, se non nei valori di fondo del suo fare scuola (i tre comandamenti) e nel suo impegno totale dell’I CARE.

Piuttosto dovremmo essere orgogliosi che da un piccolo e povero paese del Mugello, da un prete strano scacciato in esilio dalle curie, sia nata un’esperienza in sé magica e grandiosa, fatta provando e riprovando, ma senza alcun diletterismo o presunzione.

E orgogliosi, quelli della mia generazione che insegnavano da giovani in quegli anni, di aver avuto la fortuna di vivere un’esperienza educativa e professionale che trovava la folgorazione nelle parole della *Lettera* per quei significati che sentivamo dentro (pedagogici e politici) di cui non avevamo tutte le parole ma che sentivamo dentro di noi.

E che il priore di Barbiana ci diede assieme ai suoi ragazzi nella sua indimenticabile *Lettera*.

Quale sarebbe il modo migliore per ricordare davvero il pensiero del Priore evitando di fermarsi alla celebrazione?

La parola “celebrazione” è quanto di più lontano possa esserci rispetto alla *Lettera* e all’esperienza di Barbiana. Parlerei piuttosto di una memoria generativa ancora fresca di significati pur nella mutazione del mondo.

Per i giovani insegnanti una fonte ancora fresca di riflessioni, provocazioni, pensieri radicali, passioni e l’I CARE di cui c’è bisogno oggi come ieri. Da cui bere ogni giorno un’acqua ancora incontaminata di pensieri forti e di passioni educative per cui vale anche oggi perdere ancora la testa.

IN DIRETTA DALLE NOSTRE SCUOLE

Un giardino della legalità

Margherita Maniscalco e Silvia Anselmo

La Direzione Didattica “Cavallari” di Palermo, in linea con la Circolare n. 23/2001 emanata dall’assessorato dell’istruzione e della formazione professionale nell’anno scolastico 2021/22, ha presentato la propria proposta progettuale; un percorso all’insegna dell’unitarietà dei processi educativi in cui ogni alunno/a ha potuto fruire di un iter formativo organico e completo al fine di trovare nella scuola non solo un luogo nel quale crescere imparando, ma anche un contesto in cui avere l’occasione di costruire la propria identità personale e sociale volta al raggiungimento delle competenze chiave codificate dall’Europa nel 2006.

Sollecitati dagli obiettivi delineati dall’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, si è scelto di proporre un percorso di educazione ambientale per gli/le alunni/e delle classi seconde e quarte dell’istituto, mediante un modello di progettazione partecipata che li/le ha visti/e co-protagonisti/e di un percorso responsabile, ispirato ai valori della legalità attraverso un contatto diretto con l’ambiente circostante nella prospettiva dell’ecosostenibilità (Goal 3 dell’Agenda 2030).

La proposta progettuale si è mossa all’insegna di una duplice finalità: stimolare la crescita di una coscienza ambientale e promuovere lo sviluppo di competenze sociali e civiche, a partire dalle Life Skills (OMS '93). L’idea

ha previsto la realizzazione di un percorso laboratoriale espressivo, su base scientifica, che si è concluso con l’allestimento di un **“Giardino della Legalità”**.

Il progetto, in sinergia con il PTOF, si è svolto in orario extra curricolare e ha previsto incontri in classe condotti da docenti/esperti e laboratori sul campo durante i quali gli/le alunni/e sono stati coinvolti/e in un percorso naturalistico volto alla realizzazione del **“Giardino della legalità”** negli spazi antistanti la scuola, intitolato ai bambini vittime innocenti della mafia.

L’idea progettuale ha consentito agli utenti di percepire e vivere lo spazio e il tempo scuola come laboratorio didattico partecipato nel quale trovare stimoli per la riflessione, la sperimentazione, la soluzione di problemi e per instradare percorsi di riflessione e crescita volti alla legalità, soprattutto nei quartieri a rischio come quello in cui insiste la scuola.

La creazione e la cura del giardino si configurano, oggi, come uno strumento di crescita per i/le nostri/e alunni/e, offrendo agli abitanti del quartiere una differente chiave di lettura, utile a prendere consapevolezza di un mondo sempre più “inquinato” sia dal punto di vista valoriale che ambientale.

In linea con la prospettiva ecosostenibile, il progetto ha preso corpo muovendo dall’assunto secondo il quale

sostenibilità e inclusione si reggono l'un l'altra: non ci può essere una vera transizione ecologica senza quella sociale, in quanto la prima assume significato solo se capace di affrontare anche le diseguaglianze sociali, che colpiscono in modo particolare le donne.

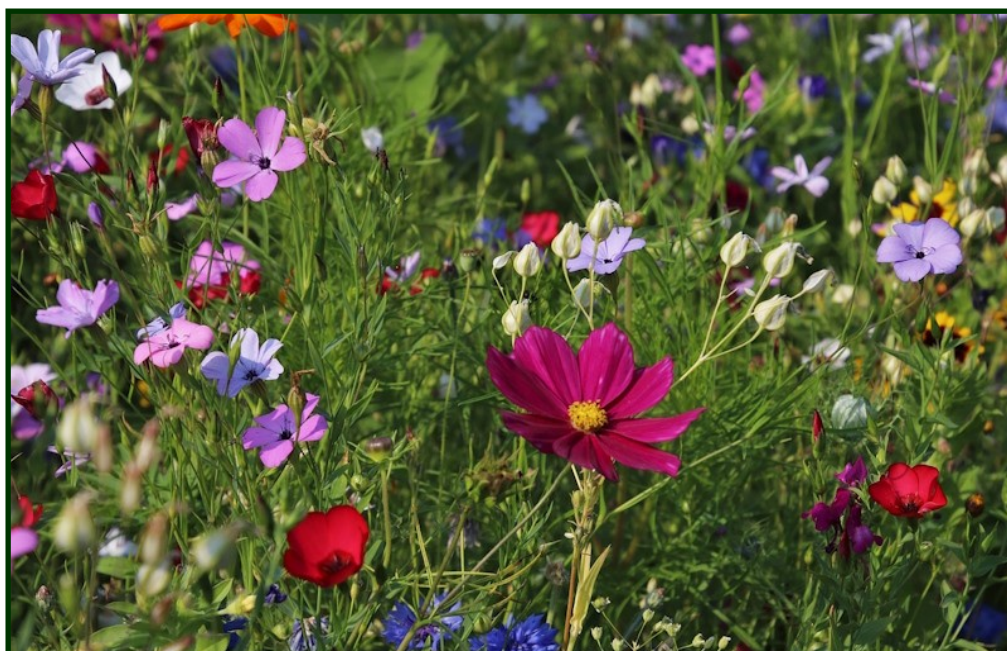
Per tutto questo è stato previsto il coinvolgimento delle mamme degli/ delle alunni/e partecipanti, è stato pensato e poi realizzato un laboratorio di 48 ore nel quale le donne del quartiere, mamme dei/lle nostri/e alunni/e hanno avuto modo di confrontarsi con la guida di personale esperto: un legale, uno psicologo, un assistente sociale e un pedagogo.

Le mamme hanno avuto la possibilità di arricchire i loro ruoli di mogli, mamme e soprattutto donne, grazie al contributo del Consultorio dei diritti MIF (partner del progetto), un team multidisciplinare di Pedagogisti, Counselors, Psicologi, Avvocati e Mediatori familiari, che ha curato il percorso progettuale affrontando tematiche importanti quali: legalità, bulli-

simo, cyberbullismo, responsabilità genitoriali civili e penali, passando anche per argomenti profondi come la gestione delle emozioni, il rapporto genitori figli, il diritto alla salute e il diritto alla felicità.

Le figure previste in seno al progetto hanno rappresentato la leva strategica per ridurre fenomeni di isolamento e degrado: molte mamme e donne del nostro quartiere sono vittime di retaggi culturali che le pongono in una situazione di fragilità derivante da rapporti (coniugali/familiari) di subalterità, incentrati su relazioni connotate da strapotere e prepotenza.

Parallelamente i laboratori rivolti agli/ alle alunni/e non solo hanno permesso loro di allestire un giardino, piantando alberi e fiori colorati, ma soprattutto hanno fornito loro l'occasione di vivere l'esperienza come opportunità e possibilità, attraverso le quali essere i "protagonisti" del riscatto e del cambiamento della realtà in cui vivono, caratterizzata da una forte cultura mafiosa e da una profonda indifferenza nei confronti delle tematiche am-



bientali e sociali.

Ciò al fine di pensare, progettare e vivere la scuola come “ascensore sociale” che conduce verso il successo e l’inclusione personale e collettiva.

Il percorso si è concluso con la **“Festa del Giardino della legalità”** in cui alunni/e, docenti e genitori hanno presentato alle istituzioni intervenute, il prodotto finale realizzato a conclusione del percorso, offrendo in dono ad ogni ospite, incluso le mamme, una piantina da curare come simbolo ed espressione della valenza del percorso svolto.

Il progetto **“la mia scuola è un giardino di legalità”** porta con sé numerosi spunti e tanto “terreno fertile” da coltivare e su cui lavorare per rendere i giovani e le giovani, che popolano la Direzione Didattica Cavallari, capaci di saper stare al mondo agendo azioni di autentica partecipazione.

Tra questi stimoli si avverte un bisogno, che più di tutti appare impellente: quello della partecipazione, una grande ricchezza di cui ormai ci si è dimenticati nei più svariati settori della società, dal lavoro, alla politica, alla famiglia e alla scuola.

Un patrimonio classico nel senso proprio del termine: ciò che non passa mai e che è in grado di comunicarci sempre qualcosa; un patrimonio che nasce dall’elaborazione teorica di Platone che la definisce “Metessi”.

La Metessi riesce ad essere, per Platone, il collante di una dicotomia inconciliabile tra il mondo delle idee e quello empirico, eppure il filosofo dice che la metessi è proprio ciò che è capace di permettere alle “cose empiriche di partecipare delle idee, di comunicare con esse”.

Come la partecipazione fu collante ai tempi dell’antica Grecia, anche oggi si dovrebbe tornare a guardare a questo

strumento come il collante all’interno della ormai demarcata dicotomia tra il fare e il subire che, purtroppo, affligge larga parte della società.

La partecipazione chiama ciascuno per nome, opera un risveglio delle coscienze perché è in grado di comunicare con i “linguaggi del cuore”, cercando di intercettare i più disparati talenti di cui è dotato/a ciascuno e ciascuna. La partecipazione, in tal senso, a scuola assume un valore chiave, in quanto aiuta a rafforzare il senso di appartenenza, favorendo quindi un clima scolastico caratterizzato da reciprocità e accettazione.

Occorre una scuola, un sistema che conosca l’importanza dell’agire insieme, non un esecutivo “bicefalo o tricefalo” che si assuma il compito di trainare una comunità, poiché il risultato di una governance che non lascia spazio alla partecipazione è sotto gli occhi di tutti: è il mondo dentro il quale viviamo, dinanzi al quale i risultati della mancata partecipazione sono all’ordine del giorno, rinvenibili nel mancato esercizio del diritto di voto, la mancata competenza di progettualità delle giovani generazioni, nella rigidità delle famiglie spesso imbrigliate in scelte educative omologanti e poco personalizzate per ciascun/a figlio/a.

Queste sono alcune delle criticità che ad oggi caratterizzano la nostra società e innanzi alle quali la scuola ha il dovere di mettersi in discussione, di ripensarsi, di cambiare metodi di insegnamento e di “ri-trovare” il linguaggio del cuore, umanizzandosi e ritornando alla sua vera natura, a quella profonda radice che le è data dall’*humanitas*.

La maggiore difficoltà che sta alla base della mancata partecipazione, oltre al senso di non appartenenza, è il ti-

more di non sapere quanto realmente si possa fornire un contributo ed una partecipazione utile alla comunità e all'altro, per qualsiasi contesto in cui ci si trovi.

I vissuti di insicurezza e paura, non sono solo sfumature temperamentali che sicuramente esistono e svolgono il proprio ruolo, ma sono frutto di una società che non aiuta e che non concede il tempo al giovane di trovarsi, di scoprirsi come persona capace di fornire aiuto e di rendere un contributo; infatti solo dopo aver partecipato e offerto il proprio contributo, ognuno potrà portare sé agli altri e gli altri a sé, in una logica di ricorsività virtuosa. È una sollecitazione che non lascia esente nessuno, per questo il progetto

sopra descritto chiama in causa anche i genitori (le mamme) che oltre al compito di garantire il diritto all'istruzione dei figli hanno quello, non meno importante, di costituirsi come delle vere e proprie "Safe room" all'interno delle quali, senza paura di farsi del male, i figli potranno scoprirsi e conoscersi, agendo momenti di partecipazione attiva e costruttiva alla vita familiare, personale e sociale.

Solo così si potrà veicolare il messaggio che "senza di loro non si può" e dunque non si ha il diritto di disertare e/o di essere assente, solo attraverso piccoli passi, si potrà partecipare e arrivare ad essere protagonisti partecipi delle comunità nelle quali si è, si pensa, si fa e si vive.

APPUNTAMENTI SINDACALI

Gli impegni di Dicembre

a cura dell'Ufficio Sindacale CISL Scuola

APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO 2024

CISL e CISL Scuola, che su questi temi hanno manifestato sabato 25 novembre a Roma, sono impegnate a proporre correzioni, attraverso emendamenti, alla legge di Bilancio per il 2024, attualmente all'esame delle Camere.

RIFORMA ISTRUZIONE TECNICO-PROFESSIONALE E ITS ACADEMY

Entro il 31 dicembre il Ministro intende pubblicare in Gazzetta Ufficiale il decreto sul riordino dell'istruzione tecnico-professionale.

In occasione del confronto con i sindacati la CISL Scuola, pur condividendo alcuni degli obiettivi (riduzione della dispersione, diminuzione della quota dei NEET, riduzione del mismatch tra domanda ed offerta di lavoro), ha evidenziato le non poche criticità di questa ennesima riforma, che per poter essere applicata avrebbe bisogno di tempi più distesi, di informazione, formazione e incentivazione del personale. Il Ministero, anche alla luce delle valutazioni e delle proposte avanzate dalla CISL Scuola, ha intanto posticipato al 2025/2026 l'avvio del nuovo ordinamento.

CCNL 2019/2021

Sfumata la possibilità di giungere alla sottoscrizione definitiva nel mese di novembre, si attende che il Ministero dell'Economia completi nei prossimi giorni le ultime verifiche al testo dell'ipotesi di CCNL.

A seguire, il contratto sarà sottoposto al parere della Presidenza del Consiglio e, successivamente, a quello della Corte di Conti (che dispone di 15 giorni lavorativi per esprimere il proprio parere). Concluso l'iter, l'ARAN, convocherà le parti per la sottoscrizione definitiva.

CONCORSO DOCENTI PNRR 1

Nel mese di dicembre si attiveranno le procedure per la partecipazione al primo concorso per docenti indetto secondo le nuove regole dettate dal PNRR.

A questa prima procedura concorsuale della cosiddetta "fase transitoria" (che si concluderà il 31 dicembre 2024) potranno partecipare i docenti abilitati, i docenti che hanno conseguito i 24 CFU entro il 31 ottobre 2022 e i docenti che, negli ultimi 5 anni, hanno 3 anni di servizio nelle scuole statali con almeno un anno di servizio sulla classe di concorso per la quale intendono partecipare alla prova.

PERCORSI ABILITANTI

Il Ministero dovrebbe, nei prossimi giorni, comunicare ufficialmente il piano delle disponibilità per la partecipazione alla prima annualità dei nuovi percorsi abilitanti da 60 CFU.

La CISL Scuola, ricevuta una sommaria informazione sulla disponibilità dei posti in occasione dell'informativa sui tutor della formazione iniziale, ha attivato su questo tema le procedure di confronto sindacale con il Ministero.

CCNI SULLA MOBILITÀ

La sottoscrizione definitiva del nuovo CCNL porta con sé importanti misure che coinvolgono anche le procedure di mobilità territoriale per il personale docente. Il CCNL, infatti, a fronte delle disposizioni di legge che introducono vincoli alla mobilità del personale docente, ne ha demandato l'individuazione dei criteri applicativi al CCNI sulla mobilità. In tale sede, pertanto, si opererà per definire tutte le possibili deroghe ai vincoli di legge, a partire da quelle, espressamente previste dal CCNL, per chi ha figli fino a 12 anni di

età. In tal caso, il docente potrà comunque presentare la domanda di trasferimento.

ASSEMBLEA ORGANIZZATIVA CISL

Il 5 e 6 dicembre è in programma a Roma, all'Auditorium del massimo, l'Assemblea Organizzativa della CISL, importante appuntamento che si colloca tradizionalmente tra un congresso e quello successivo. "Guidiamo il cambiamento" è il titolo scelto per un evento che chiude un percorso in cui iscritti, delegati, quadri e dirigenti sono stati chiamati a confrontarsi su come aggiornare gli strumenti organizzativi adeguandoli ai cambiamenti in atto. La CISL Scuola, come si ricorderà, ha celebrato la propria [Assemblea organizzativa](#) lo scorso 18 ottobre. Maggiore centralità della persona e del lavoro, autonomia, rappresentanza e contrattazione, partecipazione dei lavoratori e democrazia economica, sono i temi che la CISL conferma come prioritari per la sua azione, mentre è impegnata a rendere ancor più efficaci gli strumenti che la sostengono dal punto di vista della formazione sindacale, dei servizi, della comunicazione.

**Aggiornamenti in tempo reale
e più dettagliate informazioni sulle iniziative
eventualmente promosse dalle strutture
territoriali sono disponibili sul nostro sito
e in particolare nella pagina degli**

"Appuntamenti"

I nostri autori

Giacomo Allegrucci, nato a Perugia, laureato in Filosofia, già operatore in varie comunità per minori del suo territorio, è stato docente di sostegno e attualmente insegna Filosofia e Scienze Umane.

Margherita Maniscalco, Dirigente Scolastica della Direzione Didattica Statale "F.S. Cavallari" di Palermo, e **Silvia Anselmo**, laureanda in giurisprudenza.

Reginaldo Palermo, già maestro e dirigente scolastico, giornalista pubblicista, ha collaborato con riviste di pedagogia e didattica. Attualmente è vicedirettore di *La Tecnica della Scuola*.



Cisl Scuola Nazionale

Via Angelo Bagnoni n. 8
00153 Roma

Tel. 065881111 Fax 065881713
mail: cisl.scuola@cisl.it

www.cislscuola.it

Scrivici, se vuoi,
al seguente indirizzo:

redazione.scuola@cisl.it